

Padre Francesco Solinas un "angelo custode" al servizio degli indifesi

La storia di Cagliari e della Sardegna del secolo scorso è ricca di uomini e donne che si sono messi al fianco dei poveri, soprattutto dei più deboli, ragazzi e anziani - I confini della sua missione, che logisticamente ha sede in viale Colombo a Cagliari, coincidono con l'intera Isola - Nato a Sassari ultimo di 11 figli. Folgorato dalla vocazione sacerdotale, studia in Umbria dove riceve gli ordini minori - A 23 anni, proprio nella chiesa dell'Annunziata, nel Corso Vittorio Emanuele, il giovane conventuale è ordinato sacerdote dall'arcivescovo monsignor Ernesto Maria Piovella. È il 1934 e il novello "padre Francesco", brillante e intraprendente, non vede l'ora di mettere a frutto la lezione del fondatore del suo ordine e di mettersi sui suoi passi



La storia di Cagliari e della Sardegna del secolo scorso è ricca di "angeli custodi" in carne e ossa, uomini e donne che si sono messi al fianco dei poveri, soprattutto dei più deboli e indifesi, ragazzi e anziani. Ne ricordiamo alcuni: nel Sassarese, padre Giovanni Battista Manzella, vincenziano di grande spiritualità, instancabile predicatore e animatore di giovani. Nel Cagliariitano, monsignor Virgilio Angioni, fondatore dell'Opera del "Buon Pastore" per bambini e bambine orfani e per anziani e handicappati. Sempre nel capoluogo, due suore - suor Nicoli e suor Tambelli - negli anni Trenta e Quaranta hanno fatto da mamma ai "picciocci de crobi", ragazzi che vivevano alla giornata trasportando con ampie ceste, "sa crobi" appunto, la spesa per "is meris", i signori, e le loro consorti. Negli avamposti della periferia, is Mirrionis e Bingia Matta, padre Nicola Abbo, altro vincenziano, vera ancora di salvezza quotidiana per migliaia di disoccupati ospitati nelle casermette. Di questa formazione di "angeli custodi" fa parte di diritto padre Francesco Solinas. Con una differenza: i confini della sua missione, che logisticamente ha sede in viale Colombo, una palazzina e una serie di capannoni in legno, coincidono con l'intera Sardegna.

La sua storia e quella del fratello Michele è quanto di meno campanilistico si possa pensare. Entrambi frati minori conventuali, sassaresi doc, il meglio del loro sacerdozio lo riservano ai cagliaritari. Alla faccia della rivalità tra Capo di Sopra e Capo di Sotto! Francesco è fondatore del "Conservatorio francescano del sacro Cuore". Michele, nato nel 1894, più volte parroco della chiesa cagliaritana della "SS. Annunziata", è stato l'apostolo del quartiere "La vega", dove ha eretto nel 1953 e inaugurato nel 1963 la parrocchia dedicata al poverello di Assisi.

Francesco Solinas, come detto, nasce a Sassari ultimo di 11 figli. Anch'egli, folgorato dalla vocazione sacerdotale, studia in Umbria dove riceve gli ordini minori. A 23 anni, proprio nella chiesa dell'Annunziata, nel Corso Vittorio Emanuele, il giovane conventuale è ordinato sacerdote dall'arcivescovo monsignor Ernesto Maria Piovella. È il 1934 e il novello "padre Francesco", brillante e intraprendente, non vede l'ora di mettere a frutto la lezione del fondatore del suo ordine e di mettersi sui suoi passi.

In quei tempi la ricerca della vera novità apostolica si può appagare solamente nelle missioni. Che cosa c'è negli anni '30 del XX secolo di più lontano e inesplorato della Cina? Niente. E verso quella terra misteriosa parte padre Francesco per un'esperienza fantastica, interrotta dopo due anni a causa di una malattia che lo riporta in Italia e quindi in Sardegna. Nel 1939, con alle spalle un breve periodo romano in qualità di segretario del "generale" dei conventuali, è nominato parroco della chiesa dell'Annunziata. Finalmente può decidere in prima persona e organizzare la vita comunitaria a sua immagine. Quindi non solo tradizionale routine - messe e funzioni religiose, rosari e benedizioni quotidiane - ma anche occhio privilegiato ed esperto ai poveri. Che certo non mancava-

no all'interno dei confini parrocchiali: poveri che sbarcavano il lunario con il magro ricavato della pesca e con la ricerca di cozze e arsele nella laguna di Santa Gilla. Per non dire dei disperati costretti dall'indigenza a vivere nelle grotte di Piazza d'Armi e Tuvixeddu. Con alcuni universitari, padre Francesco si reca frequentemente tra questa gente per portare conforto e solidarietà, ma soprattutto aiuti concreti: pane, latte, olio, medicine.

Il nostro padre conventuale, come del resto il fratello, è un organizzatore-programmatore. Se c'è un problema, si adopera per risolverlo definitivamente, quando è possibile. Ecco perché nel 1940 nei locali della parrocchia apre una mensa per i bisognosi. Un'esperienza che si protrae, nonostante non si nuoti certamente nell'abbondanza, per tutto il periodo della guerra e immediatamente dopo. Al rientro dallo sfollamento, passata la paura e i drammi provocati dai bombardamenti, inizia una nuova sfida: come vivere nella città semi-distrutta. Una situazione difficile per i benestanti, drammatica per i poveri, tragica per i bambini.

Padre Francesco Solinas osserva

i "misteri dolorosi" che ogni giorno si sgranano sotto i suoi occhi nelle strade cagliaritaniche. La sua parrocchia vive in diretta la più sofferta povertà. Molte famiglie trovano rifugio nelle grotte dell'anfiteatro romano, di piazza d'Armi e "sa Duchessa", tra le rovine puniche di Tuvixeddu, nei capannoni ex militari di Is Mirrionis. Nasce da questo viaggio quotidiano dentro i gironi della povertà senza uscita la decisione di padre Solinas di creare un istituto stabile per aiutare i ragazzi più esposti al rischio di una vita fallimentare.

Prima urgenza: reperire un locale per sistemare i giovanissimi. Lo trova in viale Colombo, subito dopo il Comando marina, in uno stabile fino al 1943 sede dell'Educatore "Walter Pasella", un organismo assistenziale voluto dal segretario della federazione fascista di Cagliari, Enrico Endrich. Dopo un veloce recupero della struttura alquanto malridotta, reso possibile da un contributo di 25 mila lire concesso dalle amministrazioni pubbliche, nel febbraio del 1945 padre Solinas accoglie i primi ospiti, cinque "schileddus", in quella che sarà la "città dei ragaz-

zi". "Deus ex machina" del piccolo mondo giovanile alle porte di "Su siccu" è padre Francesco, ovviamente. Ma il miracolo quotidiano della solidarietà è reso possibile da molti collaboratori, soprattutto signore e signorine, che all'impresa dedicano tutto il tempo libero, e non solo quello. Ecco il nome di alcune di loro: dottoressa Anna Satta, l'insegnante Anna Lecca, Elena Ramesotti, Angelina Mulas, Adelina Baldussi. L'iniziativa ha successo, soprattutto è utile. A padre Solinas arrivano in continuazione nuove richieste di ospitalità. E padre Francesco non sa dire di no, anche quando gli spazi interni della casa ancora in ristrutturazione sono diventati decisamente stretti. Allora il frate francescano ricorre a soluzioni straordinarie. In un'area attigua al caseggiato vengono elevati tre capannoni d'emergenza, che diventano altrettanti dormitori con letti a castello forniti dall'Alto Commissariato per la Sardegna. Gli arredi sono quanto di più spartano ed essenziale si possa immaginare, i piatti per il vitto nient'altro che gavette militari. Gli abiti dei bambini neppure lontani parenti delle divise dei collegi inglesi. Ma non fa niente. Padre Francesco conta soltanto sulla Provvidenza e sulla sua rete di conoscenze: con questi due aiuti riesce ogni giorno a sfamare il suo esercito di ragazzi in continua crescita. Nella città dei ragazzi cagliaritano capisaldi dell'educazione sono ovviamente catechismo, scuola e lavoro. Per il primo non ci sono problemi, perché provvede personalmente il padrone di casa, padre Francesco. Per gli altri gli insegnanti di scuola elementare e media all'interno del caseggiato di viale Colombo, quanti frequentano l'avviamento si recano invece al "Cima", in piazza Dante, l'attuale piazza Giovanni XXIII. Per i più grandicelli, nei locali dell'istituto il frate attrezza laboratori di meccanica, falegnameria, rilegatore di libri e calzolaio.

Il passare degli anni e la lenta ripresa economica della città fanno uscire anche il "Conservatorio" di viale Colombo dall'emergenza. Ma poiché le richieste di ospitalità aumentano, i servizi dell'istituto si sono infatti diversificati, padre Francesco decide di aprire una "fi-

liale" anche Carbonia, dove il settore minerario comincia a manifestare primi segnali di crisi.

I tempi mutati e la prassi pedagogica impongono nuove regole, soprattutto per i ragazzi più grandi che devono vivere in comunità, autogestendosi con la stessa responsabilità, senso del dovere e rispetto per tutti tipico di una casa normale. Di fronte alle nuove esigenze responsabilizzanti, ecco i gruppi famiglia, isole di autonomia guidate da un responsabile. Rappresentano il futuro dell'opera. Padre Francesco, intanto divenuto don Francesco e incardinato nella diocesi cagliaritana, mette gli occhi su un terreno nella zona di Giorgino, dove intende edificare il "Villaggio san Francesco". In attesa che le pratiche burocratiche siano completate, avvia un analogo esperimento a Sassari. In questa città, una delle volontarie, Norina Demontis, fa da mamma a una comunità di ragazzi che collaborano e vivono nella nuova famiglia-istituto. Finalmente, nel 1953, il villaggio "san Francesco, muove i primi passi in quel di Giorgino dove vengono trasferiti la maggior parte dei ragazzi del vecchio "Conservatorio" di viale Colombo. L'organizzazione, come detto, è di tipo familiare: a capo di 5 gruppi c'è una "mamma". I ragazzi più grandi che studiano e lavorano a Cagliari possono pranzare in viale Colombo, ma cena e dormire a Giorgino. Tutto procede nel migliore dei modi fino a quando l'arcivescovo di Cagliari, monsignor Paolo Botto, dice chiaro e tondo a padre Francesco che il "villaggio" deve passare sotto il diretto controllo della Curia. Padre Solinas non ci pensa un attimo a trasferire tutta la sua opera a Sassari, accolto favorevolmente dal nuovo arcivescovo di quella città, monsignor Arcangelo Mazzotti. Partito dalla città turritana ancora ragazzino, don Francesco vi rientra anziano, ma accompagnato da un esercito di ragazzi. L'opera cresce e si fortifica e nel 1960 ottiene la consacrazione ufficiale: un decreto del Presidente della Repubblica, Giovanni Gronchi, la eleva a ente morale. Nel 1961 padre Francesco tenta l'avventura "continentale" e nel 1961 il "Villaggio" apre una sede a Milano, due anni dopo a Torino.

Il miracolo economico è in pieno svolgimento. La presenza nel triangolo industriale non è necessaria e padre Solinas con le sue collaboratrici nel 1963 prende la via del ritorno a Cagliari. Del vecchio conservatorio di viale Colombo ormai è rimasto solamente un villino, qualche capannone e piccoli laboratori. Mancano i protagonisti, i ragazzi. Fortunatamente bambini e "schileddus" cagliaritari non hanno più bisogno di cibo ed educazione: ci pensano le famiglie non più sbandate e, se del caso, i servizi sociali di Comune e Provincia. Padre Solinas in quel suo sempre più stretto rifugio - gran parte dei locali sono stati affidati prima all'Istituto dei geometri e poi al Liceo scientifico "Alberti" - muore nel dicembre del 1983 dopo una lunga malattia. Vicino a lui le fedelissime "mamme", che l'hanno accompagnato in una grande opera sociale, e idealmente gli "angeli custodi" di una Cagliari ormai diversa.

M.G.